

PRONTO? SÌ, È L'UNICA TV NON DI BERLUSCONI

taccuino

AL COMUNALE DI CAGLIARI

Un libro ed una videocassetta per completare un ciclo di lavoro, dal ritrovamento alla duplicazione. E il percorso di *Caina*, il film di Gennaro Righelli girato in Sardegna nel 1922. Riemerso dagli archivi della cineteca di Praga, che ne conservava l'unica copia sopravvissuta. *Caina* è stato restaurato dalla cineteca sarda e musicato da Mauro Palmas. Oggi il film è anche in videocassetta e sarà presentato il 26 giugno al Comunale di Cagliari.

nomi e gradi

Il centralino risponde ancora «Qui Telemontecarlo, buon-giorno». Ma è questione di ore. Il 24 giugno negli studi di piazza della Balduina, sede ormai storica di Tmc, si cambia pelle e nome: nasce La 7. E presto si trasferirà in un nuovo palazzo che guarda Roma dall'alto, proprietà Telecom, appoggiato sulle alture della Pineta Sacchetti. Tremila metri quadri dove saranno ospitati uffici, redazioni, studi, centri produzione, tecnologie d'avanguardia. Si chiama La 7 perché sulla maggior parte dei telecomandi i primi tre tasti sono riservati alle reti Rai, gli altri tre a quelle Mediaset: per la vecchia/nuova tv, invece, quasi tutti utilizzano il tasto numero «7». «l'unica tv che non è di Berlusconi», come ripetono in redazione. Sì, perché la proprietà (dopo lunghe vicissitudini azionarie, che hanno coinvolto

anche l'Autorith ed infine il Consiglio di Stato), al 100%, è Seat, che si è fusa con Tin-it, e quindi è anche proprietà Telecom. Per fare nomi: la coppia Colaninno-Pellicoli, che nell'avventura tv si sono buttati in prima persona. Già circolano indiscrezioni sull'incontro tra Colaninno e Confalonieri, proprio nei giorni in cui sui giornali si scatenava il toto-star sul passaggio dei divi televisivi da Rai e Mediaset alla nuova tv. Il loro è stato un incontro per discutere dei compensi delle star, che rischiano di diventare «drogati»: un patto non scritto e, comunque, non rispettato. Come quindici anni fa, ai tempi della guerra a tutto campo tra Rai e Fininvest, anche stavolta le quotazioni dei personaggi televisivi stanno andando alle stelle. È l'unica Borsa internazionale in inarrestabile rialzo.

Ma i bei nomi della tv si celano anche dietro le quinte. Lo staff è formato tutto da «soliti noti» di provata esperienza. L'amministratore delegato è Ernesto Mauri (arriva da Mondadori), il direttore generale Giuseppe Ferrauto (anche lui prima Mondadori, poi Mediaset), alla direzione dei programmi c'è Roberto Giovallì (è stato uno degli uomini d'oro Mediaset), mentre a capo del marketing c'è Mario Brugola (che da Mediaset era passato alla Rai). Tutti al lavoro per preparare una grande festa (a Milano), dove verranno presentati i volti della nuova tv. Ma per molti di loro i contratti sono già firmati o almeno pronti, c'è anche chi è già al lavoro, come Gad Lerner, che da lunedì scorso è operativa-

mente il direttore delle redazioni news e sport della tv, in attesa di partire con la nuova programmazione. Accanto a Lerner c'è Nino Rizzo Nervo, che ha lasciato la direzione del Tg3 per questo nuovo incarico. Ma altri nomi «pesanti» si affacciano sull'informazione di La 7: c'è Giuliano Ferrara, la presenza storica di Indro Montanelli, resiste Andrea Biscardi, che forse non sarà in grande sintonia con la nuova linea editoriale, ma che ha un contratto «blindato», si attende che Michele Santoro scioglia gli ultimi dubbi, mentre Andrea Monti - che è stato direttore di «Panorama» - è al lavoro per preparare un appuntamento scientificamente s. gar.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | mus

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

ROMA Per primi sono spuntati i nani. Quelli di Biancaneve, di gesso, come si vedono nei giardini delle villette in riva ai laghi. Nani infestanti, che nottetempo comparivano davanti alle redazioni dei giornali, dei locali «in», dei luoghi di grande ritrovo. Nani invadenti: è così che vuole essere La 7, tv piccola o piccolissima, che parte con un ascolto minimo (2%), strangolata tra i colossi Rai e Mediaset, ma che intende comunque farsi notare. Lo slogan della campagna pubblicitaria è programmatico: «Difficile spegnerla».

Ad annunciare la prossima nascita della nuova tv, insieme alla polemica politica è di assetto societario, è ben presto arrivata sui giornali anche la querelle sul «mercato dei divi», e si è scatenato il toto-star: chi lascerà il suo contratto sicuro, alla Rai come a Mediaset, per imbarcarsi su La 7? Gli italcici colossi della tv hanno dovuto riscrivere in fretta e furia un bel po' di accordi, perché le indiscrezioni davano frotte di divi in partenza per la nuova tv.

C'è ancora attesa per sapere come andrà a finire, dopo che Gad Lerner e Fabio Fazio si sono messi al lavoro nella nuova rete. Oltre a Giuliano Ferrara, anche Michele Santoro parteciperà alla nuova avventura? E Sabina e Corrado Guzzanti, Serena Dandini, Teo Teocoli, Luciana Littizzetto, persino Fiorello, passeranno alla nuova rete? Si fanno anche altri nomi, come quello di Fabio Volo, che porterebbe l'esperienza delle *Iene*, mentre Andrea Monti svelerà la sua passione per la scienza e già dichiara: «Per un giornalista La 7 è un'esperienza affascinante: è come salpare su un clipper che va nelle Indie».

La nuova tv verrà presentata domenica prossima, ma il suo «volto» apparirà soltanto in autunno. Per ora ci attende una programmazione estiva, «no-problem», senza nomi di grande richiamo, che servirà soprattutto a dare una nuova identità alla tv. Si punta sul varietà: la domenica sera ci attende *Teletentola*, condotto dalla ex-velina Roberta Lanfranchi, dove vengono proposti i programmi più insoliti e originali da tutto il mondo, seguito da *Exxtreme*, condotto da Barbara Brighetti, campionessa di sport estremi e di caduta libera; il martedì *Datedi ascolto*, viaggio in camper per l'Italia alla ricerca di eventi e storie da raccontare; il mercoledì *Fobie*, condotto dalla giornalista Valeria Benatti (dirigeva la «serra creativa» Rai), una «guida» per difendersi dalle proprie paure. Anche al pomeriggio quiz, giochi, trasmissioni che puntano sulle nuove idee: come *Ibiza*, dove la ex-Iena Andrea Pellizzari racconta le storie d'amore e d'amicizia di trenta giovani; *205*, ovvero come cavarsela in una capitale europea per 5 giorni con 20 dollari in tasca (conduce Enrico Fornaro); *Fluida*, trasmissione in onda da Riccione dedicata a tutto quello che fa tendenza. Tra i vecchi programmi, oltre ai cartoni animati, il venerdì sera confermato un telefilm che ha fatto molto parlare di sé e su cui Tmc aveva investito anche in termini pubblicitari: *Sex and the city*.

Vorrei una televisione libera ma libera veramente

«Difficile spegnerla»
Si presenta così La 7, nuova piccola rete senza paura. A bordo anche Santoro e Guzzanti?



Alla Rai si parlava di liste di proscrizione: in questi casi, non esserci diventa un valore. Qui lavoro in libertà assoluta, un'esperienza esaltante

Lerner: ecco il giornale ideale quello che in genere si sogna | Fazio: vorrei portare in tv chi non la ama, come De Gregori...

«La nostra tv non sarà TeleUlivo: avremo lo stesso spirito critico sia con la destra al governo sia con la sinistra all'opposizione, ma saremo anche pronti a dare atto al governo di ogni azione positiva. Con un duopolio che raccoglie il 92 per cento degli ascolti la nostra è una bella sfida: è l'unica tv a non essere di Berlusconi... La Rai è tradizionalmente filogovernativa, Mediaset è sua...». Gad Lerner sta affrontando l'avventura di La 7 con entusiasmo. «Ho accettato questo incarico perché è affascinante, perché di fronte a noi abbiamo cinque anni importanti non solo politicamente, ma soprattutto culturalmente per il nostro Paese. Questo è uno strumento nuovo con tutte le potenzialità aperte. Quante volte al bar o a cena, fra colleghi, noi giornalisti sogniamo il giornale ideale: a me è capitata in sorte proprio quella proposta. Ho trovato un editore che lo fa per soldi, e questa è la condizione migliore, la più pulita, nel sistema attuale: non per politica ma per profitto».

Il sogno di un giornalista è quello di riuscire davvero a fare il proprio mestiere...

«Lo so di essere un privilegiato, sono tra quelli che lo hanno potuto fare. Anche nei momenti più sgradevoli, come con le dimissioni dal Tg1 lo scorso settembre. Non mi innamorai mai dei padroni, sono troppo geloso della mia libertà. E questa volta ho potuto fare un bel compromesso: La 7 ha bisogno di entrare in un mercato chiuso alla concorrenza, e l'unica chance è un prodotto alternativo, non meno autorevole ma diverso. Tra me e loro c'è stata una coincidenza di interessi ideali».

Il 24 giugno l'esordio della nuova programmazione, tre giorni dopo la

presentazione alla redazione del piano editoriale: si può fare qualche anticipazione?

«Voglio fare un te-le-gior-na-le. Quel luogo che a un'ora certa della sera dà le notizie agli italiani. E che ogni sera ha non una, ma due o tre notizie che gli altri non hanno, notizie in più, per servire la libertà del telespettatore, per la sua indipendenza di giudizio. Senza nessun pregiudizio politico o ideologico. Ma il tasto numero 7 del telecomando sarà l'unico che non ha rapporti con Berlusconi».

Farete, come dicono i sacri testi del giornalismo, il cane da guardia del potere?

«Non avremo un atteggiamento polemico con il governo. Del resto non è l'unico potere: ci sono anche quelli economico e giudiziario. Manterremo lo stesso spirito critico con tutti, anche con l'opposizione».

Vi fermerete al notiziario o stai lavorando a trasmissioni di approfondimento?

«Ho un progetto con Giuliano Ferrara, stiamo lavorando insieme a un progetto. Ho l'intenzione di valorizzare la presenza di Indro Montanelli su questa tv... C'è spazio anche per altri».

Stiamo parlando di Santoro?

«Ho detto che c'è spazio anche per altri... Penso all'informazione come a un cavallo di battaglia per questa nuova tv. Penso anche al rapporto con Fabio Fazio, che fa un talk show di seconda serata, leggero, divertente: lui è una persona che ha una sensibilità sociale e culturale, che ha presente l'attualità. Tra noi c'è amicizia e ci sarà anche sinergia sul lavoro: stiamo ragionando insieme come fare».



Una sfida a tutto campo...

«Anche tecnologica. Stiamo costruendo un nuovo tg, è l'occasione per affrontare anche problemi tecnologici-produttivi, la sfida del digitale, pensare a un'organizzazione del lavoro protesa al futuro... L'ho detto, questa è un'avventura dal fascino irresistibile».

Accanto, Fabio Fazio. Sopra, Gad Lerner

C'è chi teme l'horror vacui, la paura del vuoto, della mancanza di parole. Dopo aver letto un saggio di Gillo Dorfles, però, Fabio Fazio ha dato un altro nome alla sua paura: il suo è horror pleni, teme l'indigesto scorrere di suoni e immagini televisivo, che non permette pause e riflessioni.

È anche per questo che ha lasciato la Rai?

Io non ho «lasciato»... Abbiamo avuto una trattativa, mi è parso di capire che non ci fossero le condizioni per fare il talk show che pensavo. Con le incertezze della Rai è più confortante stare a La 7... Secondo me in certi momenti l'assenza è un valore forte. Adesso, alla Rai, è utile non esserci. Ed è altrettanto utile costruire una tv nuova, molto marginale, che parte da un ascolto del 2%. Domenica al pubblico di *Quelli che il calcio* l'ho detto: il mio è stato un arrivederci, non un addio, la Rai è metà della mia vita.

Insomma, alla Rai non c'erano le condizioni adatte per lavorare?

Sto dicendo che quando si parla di liste di proscrizione, non esserci diventa un valore. C'è invece la necessità politica di costruire una nuova rete: non una tv di appartenenza, ma di opinione. Qui lavoro in libertà assoluta sul mio progetto ma partecipo anche alla costruzione di una televisione: un'esperienza esaltante.

È il nuovo talk-show, ogni sera, in seconda serata, come nasce?

A *Quelli che il calcio* avevo dato tutto, ormai per me rappresentava ansia e saturazione, mi chiedevo se l'anno prossimo il pubblico lo avrebbe trovato ripetitivo, noioso, se io sarei apparso macchietistico. Il pubblico deve essere rispettato, è molto meglio andarsene un minuto prima che si annoi. Ora inco-

mincio a sentire la necessità delle pause, voglio fuggire dalla tv dove tutto è indistinguibile. Voglio riscoprire il gusto della conversazione, dove i pensieri si sviluppano e hanno un senso compiuto: una tv diversa da quella che ho fatto io. Le pause sono salutari, non posso inseguire sempre lo stesso modello di programma.

Fazio, ma si diverte?

Molto. Io ho avuto un grande privilegio alla Rai, perché ho percorso strade che mi hanno dato successo, dalla tv dei ragazzi a *Quelli che il calcio*, da Sanremo (che presentavo Sanremo a 34 anni è quasi da record!) a *Anima mia*. Ma lo sa che *Quelli che il calcio*, con 274 puntate, ha avuto una media d'ascolto complessiva del 30%? Siamo partiti la prima domenica con il 9% d'ascolto e abbiamo chiuso domenica scorsa con il 53%. Sono davvero dati da capogiro.

Ora alla 7 lavorate tutti insieme, anche con Lerner: questo significa che il nuovo talk show avrà taglio giornalistico?

No, significa che stiamo cercando di trovare una chiave di narrazione che accompagni tutta la tv, in modo da poter lavorare anche sugli stessi temi, dare una continuità alla programmazione e alle serate. Diciamo così: una scelta estetica.

E allora non ci saranno più le interruzioni, le provocazioni, come quelle della Littizzetto?

Io spero che Luciana sia con noi. Ogni sera sarà diversa, ci sarà spazio per tutti. La mia ambizione è far tornare in tv quelli che non ci vanno.

Cioè a dire?

Credo che ci sia un sacco di gente che non frequenta più la televisione perché non si sente a suo agio: ci sono tante persone che hanno smesso di apparire o che non hanno mai voluto apparire. Faccio un esempio: Francesco De Gregori. Con lui ho fatto tempo fa una trasmissione alla radio, di chiacchiere, cantate e canzoni, soprattutto una conversazione. È questo che vorrei portare in televisione.

Libero dall'Auditel?

Libero dall'horror pleni.

s. gar.